

XXVII Domenica del Tempo Ordinario
Is 5, 1-7 Sal 79, 9.12-16.19-20 Fil 4, 6-9
Dal Vangelo secondo Matteo 21, 33-43

Preghiera iniziale

Ti ringraziamo, Gesù, di essere qui questa sera, per la celebrazione dell'Eucaristia. Siamo qui, come persone, che si sono messe a disposizione per svolgere un servizio all'interno della Fraternità. Sappiamo, Signore, che l'Eucaristia diventa un momento in cui tu passi a servirci. Questa sera, Signore, vogliamo vivere questa Eucaristia, come dovrebbe essere vissuta, non come un atto di culto, ma come un momento in cui la Fraternità, che ha lavorato all'esterno, si riunisce all'interno del Cenacolo e si lascia servire da te, si lascia lavare i piedi. Questo è il momento, durante il quale il Signore si china su di noi e ci lava i piedi, lava le brutture del peccato, le nostre sporcizie. Signore, vogliamo accoglierti nella nostra vita, per lasciarci lavare da te, lasciarci servire da te.

“ Se non ti laverò, non avrai parte con me” (Giovanni 13, 8)

L'importante non è solo servire gli altri, ma lasciarci servire; non è solo importante amare gli altri, ma anche lasciarci amare.

Signore, vogliamo chiederti perdono, già ci hai perdonato, e invocare il tuo Spirito, che, scendendo su di noi, manifesti in noi il peccato. Vogliamo consegnarti quanto di male c'è in noi, perché tu possa istruirci.

Vieni, Spirito Santo, nel nome di Gesù, vieni a lavarci, vieni a purificarci, vieni a riempirci della Presenza di Dio, per poter celebrare questa Eucaristia nell'abbandono totale del tuo Amore.

Vieni Spirito Santo nel nome di Gesù!

*

Discernimento sui passi della Scrittura e sulle profezie.

(1 Corinzi 1,10)

Ti ringraziamo, Signore, per queste Parole. Si parlava di penitenziale profetica e in effetti tu hai svelato il nostro peccato. “ Non vi siano divisioni fra voi” e ci sono purtroppo divisioni. Più che chiedere perdono a te, Signore, è necessario chiedere perdono al fratello, tentare di camminare insieme con la diversità dei talenti, dei carismi, delle varie personalità.

Ci hai invitato quindi a vivere questa Eucaristia fra Cielo e Terra, in comunione con gli Angeli, in comunione con i Santi. L'Eucaristia non è un rito, la preghiera non è un rito, ma tante volte sono ridotte a un ufficio da compiere, a un precetto. E' facile chiedere perdono a te, ma dobbiamo impegnarci a vivere la realtà carismatica non soltanto orizzontalmente, ma anche verticalmente e fare della nostra vita, una vita vissuta sul confine tra il Cielo e la Terra, sul mondo spirituale e il mondo materiale, in questa inquietudine del vivere fra due mondi.

Ti ringraziamo, Signore, perché ci inviti ad accogliere la consolazione per tutte le volte che non ci siamo sentiti all'altezza del compito. Oggi si parla di frutti e prodotti. Noi non dobbiamo essere all'altezza di un compito, dobbiamo soltanto accogliere con fiducia quanto tu ci chiedi di fare; quando non ci sentiamo all'altezza è perché stiamo puntando su noi stessi, sui nostri talenti, su chi siamo: questo è un prodotto, non un frutto.

Ancora, Signore, ci inviti a non spegnere il fervore e l'entusiasmo; questo è possibile solo quando c'è comunione continua con il tuo Spirito.

Signore, hai svelato i nostri peccati, hai svelato la nostra tiepidezza. Vogliamo allora accogliere l'assoluzione dei peccati e anticipare il Canto di Pace: non vi siano divisioni, non vi sia tiepidezza, non vi sia solo rito. Con questo Segno di Pace vogliamo accoglierci l'un l'altro e camminare insieme, pur mantenendo le nostre diversità. Questo è lo Spirito: a Pentecoste ognuno sentiva annunciare il Vangelo nella propria lingua.

*

Omelia

Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore!

Gesù non è prudente.

Ringraziamo il Signore per la bellezza di questo messaggio che oggi la Chiesa ci consegna. Gesù racconta questa parabola ai vescovi, ai principi dei sacerdoti, agli anziani del popolo. Gesù ha tutte le virtù, tranne la prudenza, perché, questa parabola, come quella della domenica precedente, è contro di loro: la fine di Gesù è già segnata.

Il Signore toglie la vigna a chi non produce frutto.

La vigna è Israele, ma Israele non porta frutto, quindi questa vigna le viene tolta e data ad altri, che la fanno fruttificare. Il messaggio, da Israele, passa ai pagani e alle varie chiese sparse nel mondo.

Questo ci mette in guardia, perché, se il Signore ha tolto la vigna al popolo eletto, come dice san Paolo nella Lettera ai Romani, molto più dobbiamo avere soggezione, rispetto, timore noi, che siamo l'innesto. Se non portiamo frutti, questa vigna verrà data ad altri. Lo vediamo anche nella Storia della Chiesa: sono sorti con grande fervore movimenti, congregazioni, ordini monastici, che gradatamente si sono burocratizzati, istituzionalizzati, arricchiti e si sono spenti. Il messaggio, la vigna sono passati ad altri.

Il Piano del Signore sussiste per sempre.

Questo serve alla nostra vita e alla nostra comunità. Nessuno è al sicuro per sempre. San Paolo dice: “ Chi sta in piedi, stia attento a non cadere”

Questo ci fa capire che nessuno di noi è indispensabile, pur essendo ognuno di noi unico e irripetibile.

Il Salmo dice: “ Il Piano del Signore sussiste per sempre.” Se c’è un Progetto e noi non aderiamo, il Signore chiamerà altre persone. Il Signore ha un Progetto e lo porta avanti, chiamando a collaborare. Noi possiamo collaborare o non aderire, ma non per questo il Progetto finirà, perché il Signore chiamerà altri.

La pietra scartata diventa pietra angolare.

La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d’angolo. Noi possiamo essere scartati dalla nostra famiglia, dalla nostra parrocchia, nella nostra diocesi..., ma, ogni volta che veniamo scartati, secondo le dinamiche del Vangelo e dello Spirito, è il momento in cui il Signore ci sta prendendo per fare un servizio. Non dobbiamo spaventarci. Anche nel mondo dell’arte, degli scienziati, i geni, scartati dalla società civile, sono diventati grandi e hanno portato tanto frutto alle generazioni successive.

La pietra scartata diventa pietra angolare. Al tempo di Gesù, le case venivano costruite intorno ad una pietra angolare. In caso di tempesta, era questa pietra angolare, che reggeva tutta la casa: la casa costruita sulla roccia.

Differenza tra frutti e prodotti.

Al di là della spiegazione di questa parabola, che è bella, mi piace soffermarmi sui frutti, perché questo discorso è prettamente esistenziale e riguarda noi. Il Signore attende frutti anche da noi.

C’è una differenza sostanziale tra frutti e prodotti.

I prodotti derivano dalla nostra capacità umana, dai nostri talenti, dal nostro saper fare, dal nostro impegno.

I frutti dipendono unicamente dal Signore.

I frutti sono **nove** e sono elencati nella Lettera ai Galati, 5, 22:

amore	gioia	pace
pazienza	benevolenza	bontà
fedeltà	mitezza	dominio di sè

Questi sono i frutti che noi dobbiamo consegnare al Signore e che devono esserci in ogni nostro prodotto umano. Ad esempio, questa Messa è un rito, un culto e rimane tale, se non porta frutto. Se, uscendo da questa Chiesa, sentiamo alcuni dei nove frutti, la Messa non è più un prodotto. Non posso prevedere, né organizzare questo frutto, è un dono del Signore, ma dipende anche da tutti noi.

Questa è la differenza tra prodotti e frutti: per i prodotti, dobbiamo ringraziare e questo è tipicamente umano, quando c’è il frutto, siamo noi che dobbiamo ringraziare il Signore.

Quando qualcuno fa testimonianza nelle Messe di guarigione, quando esce dalla Messa gioioso, non devo dire che sono stato bravo, ma ringraziare il Signore, perché Lui ha prodotto questi frutti.

Sterilità e produttività: le cinque ferite.

Gli impedimenti che non permettono di portare frutto sono: la sterilità e la produttività.

La sterilità parte da cinque ferite, quante sono le ferite di Gesù Crocifisso:

delusione
Paura
sensi di colpa
Scoraggiamento
Rancore

Sono le cinque ferite che hanno avuto gli apostoli.

Delusione: erano delusi dal Maestro; credevano di governare il mondo, invece avevano visto morire Gesù, come un criminale.

Paura: erano chiusi nel Cenacolo la notte di Pasqua, per paura di essere arrestati.

Sensi di colpa: appena Gesù è stato arrestato, tutti i discepoli sono scappati.

Scoraggiamento: i discepoli erano pochi pescatori, che continuavano a litigare fra loro e si chiedevano come avrebbero fatto a cambiare il mondo. Dimenticavano che dovevano cambiare loro stessi.

Rancore: avevano rancore verso le persone che pochi giorni prima avevano osannato Gesù: “ Osanna al Figlio di Davide!” e, dopo cinque giorni esatti, gridano: “Crocifiggilo! Crocifiggilo!” Proprio le persone, che avevano ricevuto tanto bene da Gesù, si sono comportate così male. Come si fa a non odiarli?

Anche noi siamo feriti.

Anche noi siamo delusi da tante cose e queste delusioni ci frenano; anche noi abbiamo paura di tante cose e questa paura ci frena; anche noi abbiamo sensi di colpa, non solo dal punto di vista religioso, e i nostri sensi di colpa ci frenano; siamo scoraggiati da tutto quello che vediamo intorno; abbiamo rancore verso le persone, che, in un modo o in un altro, ci feriscono o ci hanno fatto del male.

Il più grande scivolone, però, è quando permaniamo nella ferita del rancore, perché le persone, che ci hanno fatto del male, diventano “ il signore della nostra vita”, condizionandola.

Queste sono le dinamiche della convivenza, ma le cinque ferite vanno guarite, altrimenti non porteremo frutto.

La produttività è contraria al frutto.

La produttività dipende dal nostro talento, da quello che stiamo facendo, perché ne va della nostra onorabilità, della nostra reputazione.

Molte volte anche all'interno della famiglia, non si opera animati dallo spirito d'Amore, ma per sentirci utili, importanti.

Quando ci mettiamo noi al centro, se qualcuno ci contraddice, cambiamo gruppo, abitazione, lavoro...

Quando svolgiamo un servizio, un ministero, non per sentirci importanti, ma perché sentiamo che è una missione che il Signore ci ha dato, questo è frutto. Gli altri possono parlare, perseguitarci, ma noi continuiamo, perché in noi c'è un imperativo morale. Una rosa non può fare a meno di profumare, come il sole non può fare a meno di splendere. Così, indipendentemente dalle risposte, portiamo frutto.

Le caratteristiche del frutto.

Le caratteristiche del frutto sono:

vulnerabilità
gratitudine
attenzione e cura

Vulnerabilità significa vivere momento per momento, abbandonati al Signore nella debolezza. San Paolo dice: “ Quando sono debole, è allora che sono forte.” Ricordiamo le tentazioni di Satana a Gesù nel deserto: “ Se tu mi adori, io lavorerò con te, affinché tu diventi il Messia.” Le tentazioni non sono così cattive, come sembra; il diavolo voleva mettersi al servizio di Gesù e realizzare il Regno di Dio, non però secondo le dinamiche del Vangelo: “ Da ricco che era si fece povero” “Assunse la nostra umanità”, ma secondo le dinamiche del potere.

Il Regno di Dio non viene con potenza, con la potenza umana, ma attraverso la debolezza, la carezza.

Gesù è stato un debole: non aveva alcun potere, né economico, né politico, né religioso. Ha vissuto nella completa povertà ed è stato un fallito, ma in questa vita fallita ha promesso il frutto della Vita Eterna a quanti credono in lui.

Il frutto è rivestito sempre di debolezza, perché debole è stato il nostro Signore. Prevalga sempre l'alleanza con Gesù e non ci sia alcun compromesso. Viviamo in questa precarietà, così come è vissuto Gesù.

La gratitudine è dire grazie. Gesù ha fatto tutte le grandi cose, ringraziando. Nella resurrezione di Lazzaro dice: “ Padre, ti ringrazio, perché sempre mi dai ascolto.” Nella moltiplicazione dei pani leggiamo: “ Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì e lo stesso fece con i pesci.”

Nell'Ultima cena: “ Dopo aver reso grazie, distribuì il pane e fece bere il calice ai discepoli.”

Il frutto si distingue dal ringraziamento: essere grati al Signore per quello che fa in noi. Maria dice: “ Grandi cose ha fatto in me Lui, che è l'Onnipotente.”

Il frutto ci porta a ringraziare. Tante cose succedono nell'ordine dello Spirito, perché la Chiesa non è un gruppo sociale, ma la Chiesa è spirituale. Noi possiamo pertanto accogliere con gratitudine tutto ciò che deriva dallo Spirito. Dobbiamo ringraziare il Signore per tutte le volte che riusciamo a produrre frutti.

Leggiamo nella lettera ai Colossesi: “ Ringraziate continuamente il Signore per ogni cosa” perché in Romani 8,28 si evidenzia: “ Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.”

Attenzione e cura: quando Gesù incontrava le persone, tirava fuori il meglio di loro, senza indagare. Gesù incontrava le persone nel rispetto assoluto del mistero, perché poneva un seme e basta.

Noi non togliamo un seme piantato per vederne le radici. Il seme, una volta piantato, innaffiato, esposto alla giusta luce, si sviluppa, senza che il contadino lo sappia.

Quando Gesù incontra l'emorroissa o l'adultera, le accoglie. Bisogna rispettare il mistero e attendere che il Signore operi. Noi possiamo solo accogliere i frutti con gratitudine.

Gli Angeli.

Un pensiero sugli Angeli Custodi, dei quali oggi è la festa, e che fanno parte del mistero di salvezza.

La teologia contemporanea fa ragionamenti tortuosi e complicati per negare la presenza degli Angeli, perché non ci sono Angeli, ma è il Signore presente. In effetti, in alcuni passi della Scrittura, c'è scritto l'Angelo di Jahve: in questo caso è la presenza del Signore. In altri passi c'è scritto solo "angelos" e in ebraico "malakh" che significa messaggero.

Anche noi possiamo essere angeli, ma attenzione: c'è Dio Creatore, noi creature e tutto un mondo intermedio, che è il mondo dello Spirito o degli Spiriti. C'è questa tendenza a negarlo, perché vogliamo fare una Chiesa orizzontale, una Chiesa che si occupa del sociale, anche dello Stato. Apprezzo l'intervento di Papa Benedetto XVI, che ha invitato i Vescovi italiani ad interessarsi della propagazione del Vangelo e della difesa dei diritti, quindi a non imporre la fede ai non credenti, per quanto noi dobbiamo difendere i nostri valori, proporli, non imporli.

La Chiesa sembra quasi tutta proiettata nel sociale e ha dimenticato questa fascia spirituale, come se tutto si risolvesse nella società.

Esiste anche il mondo dello Spirito o degli Spiriti, gli Angeli e la Comunione dei Santi.

Duplici funzione degli Angeli.

Gli Angeli hanno una duplice funzione: **una è la funzione della lode verso Dio.** Dal primo libro della Bibbia all'Apocalisse, gli Angeli sono davanti al trono dell'Altissimo per lodarlo e cantare.

L'altra funzione è quella di guidare gli uomini. Tutti noi abbiamo un Angelo Custode. "Custode" è tratto dal Salmo 91,11: "Egli darà ordine ai suoi Angeli di custodirti in tutti i tuoi passi."

Noi abbiamo questa Presenza Spirituale che serve per tutto, a partire dal cercare un posteggio.

La preghiera all'Angelo Custode, poiché non è scritta nel Vangelo, come il Padre Nostro, può essere adattata, come le altre preghiere, ai tempi, pertanto invece di "Pietà celeste" si può dire "Amore del Padre":

**Angelo di Dio,
che sei il mio Custode,
illumina ,custodisci, reggi, governa me,
che ti fui affidato dall'Amore del Padre.
Amen.**

Non possiamo negare questa Presenza Spirituale. Per noi, che siamo un gruppo di preghiera, questa Presenza Spirituale serve, perché, come dice la Liturgia: “ Questa offerta per mano del tuo Angelo Santo sia portata in cielo, davanti al trono dell'Altissimo.”

Ricordiamo anche l'Angelo **Raffaele**, che si rivolge a Tobia e Sara, dicendo loro che, quando erano in preghiera, presentava l'attestato della loro preghiera davanti alla gloria del Signore (Tobia 12, 12)

In Esodo 23,20 leggiamo: “ Io mando il mio Angelo davanti a te, per custodirti nel cammino e farti entrare nel luogo che ho preparato.”

Ancora in Ebrei 1, 14: “ Non sono essi tutti Spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza?”

Dobbiamo fare uso di questi Esseri Spirituali, che sono al nostro servizio, perché ne saremo avvantaggiati.

La testimonianza di Santa Teresa d'Avila.

Concludo con la testimonianza di santa Teresa d'Avila, “ la femmina inquieta e vagabonda”, primo dottore della Chiesa.

Il suo cuore, ancora oggi, continua a creare problemi, perché è vivo; è custodito nel Convento di Alba de Tormes. Questo cuore ha una vita propria, pulsa, si gonfia, diventa rosso, spacca il vetro della teca, dove è conservato.

Alcuni anni fa sono stati condotti degli studi, che hanno attestato come il cuore della santa sia stato trafitto da una lama: la transverberazione di Teresa.

La trafittura è raccontata da santa Teresa stessa:

Vedevo vicino a me, sul lato sinistro, un Angelo con sembianze corporee; era piccolo, molto bello. Con il suo viso appassionato pareva essere tra i più elevati fra coloro che sembrano incendiarsi d'Amore. Io li chiamo cherubini, perché non mi hanno mai rivelato il loro nome, ma vedo chiaramente nel cielo una così grande differenza tra certi Angeli e altri, che non saprei nemmeno spiegare.

Vedevo dunque l'Angelo, che teneva in mano un lungo dardo in oro, la cui estremità di ferro pareva infuocata. Mi sembrava che lo conficcasse diritto nel mio cuore, fino a giungere nelle viscere. Quando lo estrasse, si sarebbe detto che il ferro mi avesse portato via con sé e mi lasciò tutta immersa nell'infinito Amore di Dio.

Il dolore era così vivo che mi faceva emettere grida fortissime, ma la soavità procuratami da quell'incomparabile tormento è così immensa, che l'anima non poteva desiderare la fine, né accontentarsi di altro all'infuori di Dio.

Non è una sofferenza corporale, bensì spirituale, è uno scambio d'Amore così dolce tra Dio e l'anima che supplico il Signore di degnarsi, nella sua immensa bontà, di elargire altrettanto a coloro che presteranno fede alle mie parole.

Io ci credo; spero che ci crediate anche voi e ci aspettiamo questo cuore trafitto dall'Angelo, perché non ci sia altra cosa, all'infuori di Dio, che possa accontentarci. Amen!

*

Discernimento sui passi della Scrittura e sulle profezie.

Filippesi 3, 7-9

Marco 14, 63-65

Luca 19, 30-31

Ti ringraziamo, Signore, per questa Parola che ci parla di giustizia. Mi sembra di sentire le tue Parole: “Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel Regno.”

Tu ci vuoi di una giustizia non derivante dalla legge, ma dalla fede. Mi sembra che si possa adattare ai frutti e ai prodotti. I frutti dipendono dalla fede, i prodotti dalla legge. Questa sera anche noi vorremmo dire queste parole, vorremmo anche noi essere trovati in questa giustizia derivante dalla fede e non dalla legge.

Gesù, questa sera c'è qui questo popolo, che ti serve, che in un modo o in un altro ti ha detto “Sì, si faccia di me, secondo la tua Parola”

Siamo tutti al servizio dei fratelli, per renderti gloria, perché il tuo Regno si manifesti sempre di più su questa Terra, dove viviamo. Per fare questo in maniera limpida, abbiamo bisogno di guarire da quelle cinque ferite o almeno di tamponarle, di superarle in modo che non influenzino più nostalgie e riusciamo a portare frutto.

Abbiamo bisogno di guarire dalla delusione; anche noi, Signore, abbiamo posto fiducia nelle altre persone e queste persone hanno fallito. In fondo, abbiamo riposto fiducia in te Dio, perché tu sei risultato mancante. Credevamo che tu ti comportassi in una determinata maniera; all'inizio del Rinnovamento: Lode! Lode! Lode!, poi abbiamo visto che alcune cose sono rimaste quasi sempre uguali a prima. Siamo rimasti delusi e siamo tentati, come gli apostoli, di stare nel nostro cantuccio. Signore, abbiamo paura di incontrarci con altri fratelli, perché contiamo sulle nostre forze, quindi non ci sentiamo all'altezza; ma, se contiamo sulla fede, abbandonati a te, tutto sarà possibile. Tutto è possibile per chi crede.

Per non parlare, Signore, della terza ferita: i sensi di colpa per i peccati che abbiamo commesso, per tante cose che ci fanno chiudere nel Cenacolo, dimenticando che tu, Signore, ci hai detto di andare e evangelizzare fino agli estremi confini della Terra. Noi abbiamo le qualità, le possibilità, ma i sensi di colpa ci hanno chiuso.

E poi lo scoraggiamento, Signore. Anche se in Ezechiele hai detto: “Voi siete come una vigna con rami sempre nuovi” siamo scoraggiati. A volte mi vengono in mente amici, le persone nelle quali abbiamo riposto fiducia e che poi ci voltano le spalle.

Per ultimo il rancore. Ci sono persone alle quali abbiamo voluto e fatto tanto bene e ci hanno trattato male, sebbene il bene fatto torni per altre vie. Abbiamo amato persone, amici, determinate realtà: queste persone, prima ci hanno dimostrato amore, trasformandolo poi in odio, indifferenza, ci hanno voltato le spalle, usati e poi messi da parte, come un maglione un cappotto, un'auto.

Ci domandiamo a che cosa serve questo rancore. Serve, perché una rosa non può fare a meno di profumare, un albero di olivo non può fare a meno di fare olive, che daranno olio che serve per l'unzione, come quella che abbiamo ricevuto questa mattina.

Signore, queste cinque ferite ci condizionano, ma io credo che tu puoi guarirci, che tu puoi stendere la tua mano su queste ferite. Io credo che possiamo vivere non più con la giustizia derivante dalla legge, ma con la fede.

Anche noi, come Paolo, Teresa non ci contentiamo di niente, andiamo avanti al di là delle risposte, delle delusioni, perché non possiamo farne a meno. Siamo una rosa e vogliamo profumare, siamo un albero di olivo e vogliamo dare olive, olio, frutto.

Signore, ti chiediamo di effondere questa unzione segretamente nel nostro cuore. Questa mattina siamo stati unti sulla fronte, adesso ungici tu segretamente lì, dove è la nostra ferita, e donaci grazia, guarigione interiore, per vivere questo abbandono nelle tue mani benedette.

Ti ringraziamo, Signore, perché vuoi scioglierci, siamo asinelli, che vogliono portarti, e vuoi liberarci.

Ti ringraziamo, Signore, perché ci ricordi la tua passione e questa è la ricompensa per chi vuole fare del bene. Tu non ci inganni, come quando parlavi ai tuoi apostoli che saresti stato arrestato, crocefisso. Ci parli di sputi, schiaffi che hai ricevuto. Tu stesso hai detto: “ Se hanno fatto questo al Maestro, molto di più faranno anche a voi.”

La consegna dei denari ci ricorda la parabola del Samaritano, quando consegna due denari all'Albergo, “ pandocheion” che significa “ Tutti accoglie”, cioè la Chiesa.

Noi vogliamo accogliere, come Chiesa, questi due denari, per soccorrere il malcapitato, quanti hanno bisogno, quanti nel cammino della vita hanno incontrato i briganti che li hanno lasciati mezzi morti e bisognosi di cure.

Quell'Albergo è “Tutti accoglie”

Signore, mi pare che tu vuoi chiudere con questo “ Tutti accoglie”. Soltanto il “Tutti accoglie” può ricevere questi due denari, per prendersi cura di chi ha bisogno.

Vogliamo ringraziarti per questa giornata, per la presenza di Ferdinando Ermanno Ugoletti e di ciascuno di noi, che ha portato la sua gioia, il suo Amore.

La tua benedizione agisca in noi, Padre, e ci trasformi con la sua potenza riparatrice, perché possiamo essere interamente disponibili al servizio del bene.

P. Giuseppe Galliano msc

